


Spring 2017

Don Lorenzo Milani (1923-1967) Lettera a una professoressa and Italian Educational Reform in the 1960s

Luca R. Albisetti Mr.

Trinity College, Hartford Connecticut, luca.albisetti@trincoll.edu

Follow this and additional works at: <http://digitalrepository.trincoll.edu/theses>

 Part of the [Bilingual, Multilingual, and Multicultural Education Commons](#), [Curriculum and Instruction Commons](#), [Early Childhood Education Commons](#), [Educational Methods Commons](#), and the [Social and Philosophical Foundations of Education Commons](#)

Recommended Citation

Albisetti, Luca R. Mr., "Don Lorenzo Milani (1923-1967) Lettera a una professoressa and Italian Educational Reform in the 1960s". Senior Theses, Trinity College, Hartford, CT 2017.
Trinity College Digital Repository, <http://digitalrepository.trincoll.edu/theses/679>

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

“Lettera a una professoressa” attraverso una lente moderna

Sommario:

Il sistema scolastico Italiano fu ufficialmente creato nel 1859 con l’approvazione della Legge Casati che rappresentò la prima legge organica dell’ordinamento scolastico. Durante il ventennio fascista furono introdotte alcune riforme al sistema d’istruzione, come la Riforma Gentile nel 1923 e la legge n.1859. Mentre con la prima si definiva l’assetto di un sistema che rimase invariato per circa un secolo, la legge n.1859 è importante perché istituiva la scuola media unica e obbligatoria fino a 14 anni. Senza dubbio, il sistema d’istruzione italiana si era sviluppato molto dal suo inizio, però molti cittadini erano ancora in dubbio che fosse il sistema giusto. Lorenzo Milani si impose come una delle voci più critiche per dimostrare che era necessario modernizzare il sistema, con la creazione di una piccola scuola sperimentale sua “La Scuola di Barbiana” e lasciando parlare i suoi studenti. Don Milani ha portato l’istruzione dove geograficamente non arrivava, l’ha portata a una popolazione povera che aveva voglia di imparare e aveva capito che con l’istruzione si può migliorare la propria condizione socio economica. Il libro *Lettera a una professoressa* ha avuto un grandissimo impatto sull’immagine della scuola italiana, criticando il modello esistente con semplicità e severità. Questo progetto è una riflessione sulle accuse al modello di scuola fatte dai ragazzi di Barbiana, anche nel contesto di altri movimenti culturali e sociali che occorreano negli anni sessanta. Lo scopo del progetto sarà di capire i motivi che spingevano questi movimenti e riforme sociali, culturali e pedagogici nell’Italia degli anni sessanta.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Una breve storia delle prime riforme scolastiche

Legge Casati – 1859

Risale al 1859 e porta il nome del suo promotore, Gabrio Casati, la prima legge organica dell'ordinamento scolastico italiano. In quel periodo l'Italia stava attraversando un processo complesso politico di unificazione che includeva il dibattito sulla istituzione delle regioni.¹

La legge Casati, in quello che era allora il Regno di Sardegna, rifletteva la realtà piemontese e lombarda. La legge introduceva la gratuità e obbligatorietà dell'istruzione pubblica elementare e organizzò l'istruzione secondaria dividendola in due sezioni, una umanistica e l'altra tecnica, affidando l'istruzione professionale al Ministro dell'agricoltura e del commercio.²

L'istruzione elementare era gratuita e obbligatoria per tutti i bambini dai sei ai nove anni, veniva affidata dallo Stato ai comuni e divisa in due categorie, quella inferiore e quella superiore. La scuola inferiore era assegnata a tutte le frazioni di comuni con almeno 50 alunni, mentre la scuola superiore era a carico dei municipi con oltre quattromila abitanti. Il sistema non prevedeva la scuola media, dopo 4 anni di scuola elementare, lo studente entrava al ginnasio (che durava 5 anni) per accedere poi al liceo classico, oppure, poteva scegliere di entrare alla scuola tecnica (che durava 3 anni) per poi accedere ad un istituto tecnico.³ Il percorso scolastico prevedeva dopo il ginnasio e liceo classico, che terminava con un esame, la possibilità di entrare all'università.⁴ La legge, che inizialmente introdusse un cambiamento del sistema scolastico

¹ Discorso del Sen. Asciutti Presidente della VII^a Commissione del Senato e Relatore del Disegno di legge n. 1306

² Ibid.

³ Ibid.

⁴ Emma Ansovini, Le legge Casati. Treccani.it

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

piemontese e lombardo per cui era stata concepita, fu estesa gradualmente agli altri stati annessi al Regno d'Italia. La legge Casati rimase in vigore fino al anno 1923 quando la riforma Gentile entrò in vigore.

Riforma Gentile – 1923

La *Legge Casati* fu la base dell'organizzazione scolastica del Regno sino all'introduzione della riforma Gentile. Durante quel lungo periodo si apportarono poche modifiche tra le quali nel 1911 l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai 12 anni di età.

Nel 1923 la seconda riforma organica della scuola prese il nome Riforma Gentile dal nome del filosofo neoidealista Giovanni Gentile, che fu l'ispiratore della riforma. In quel tempo la riforma Gentile rappresentava un cambio deciso di impronta moderna al sistema scolastico. Questa riforma alzò a 14 anni di età la scuola dell'obbligo, e introdusse la scuola materna (una specie di grado preparatorio) di 3 anni che però era facoltativa sino al 1968.

La scuola elementare venne di fatto divisa in due cicli con esami alla fine di ciascuno, senza una scuola media unica che venne istituita nel 1940. Con la riforma, dopo aver finito la scuola elementare, l'alunno poteva scegliere di entrare al *ginnasio* (un corso di 5 anni) per poi accedere al *liceo classico* (per altri 3 anni); venne anche introdotto l'*istituto magistrale inferiore* (di durata 4 anni) da cui poi si poteva accedere all'istituto magistrale (per altri 3 anni); per completare l'offerta scolastica la riforma creò l'istituto tecnico inferiore (con durata di 4 anni) da cui si poteva accedere all'Istituto tecnico (durata 3 anni).

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Altra novità introdotta con la riforma fu la creazione del liceo scientifico, per entrarvi bisognava passare un esame d'ammissione e avere 14 anni. Al termine dei 4 anni di liceo scientifico era previsto un esame per avere accesso a tutte le facoltà universitarie, tranne lettere e filosofia e giurisprudenza, mentre agli studenti con diploma del liceo classico era permesso l'iscrizione a tutte facoltà universitarie.

La riforma Gentile aveva disegnato un sistema scolastico ancora elitario, con una organizzazione molto selettiva; se da un lato favoriva gli alunni più bravi e motivati a continuare gli studi, dall'altro di fatto limitava l'accesso ai licei, e quindi all'università, agli studenti di famiglie con più basso reddito. La difficoltà aumentava con una serie di esami nella carriera scolastica con crescente livello di difficoltà a ogni avanzamento. In questo modo, il sistema scoraggiava quegli studenti che non avevano mezzi economici per garantirgli l'accesso e tutto il percorso previsto dai licei classico e scientifico. E con ancora meno frequenza, acceduti a l'università.

La legge n.1859

Terminata l'epoca del regime fascista, bisogna aspettare fino al 1962 per trovare un intervento legislativo che modifichi le scuole statali. Con la legge n.1859 del 1962 si introdusse la scuola media inferiore unica, su iniziativa del ministro Luigi Gui. Questa legge è considerata ancora oggi la più importante riforma scolastica del dopoguerra in Italia. Questa legge completava l'organizzazione scolastica in base al principio previsto all'articolo 34 della Costituzione, che stabilisce che l'istruzione pubblica è obbligatoria per almeno otto anni, fino all'età di 14 anni e deve essere gratuita.

Piero Calamandrei, l'accesso all'istruzione pubblica come strumento democratico e di sviluppo (dal suo discorso al Congresso in difesa della scuola nazionale, 1950)

Calamandrei pronunciò un discorso molto incisivo sulla questione della difesa della scuola nazionale, in cui afferma che la scuola è un “organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della futura classe dirigente.”⁵ In quel discorso evidenzia che non solo i politici appartengono alla classe dirigente, ma anche le persone di alto livello culturale e tecnico, come i capi delle aziende, i professori di tutti i gradi di istruzione, gli artisti e gli intellettuali, che sono i dottori e i professionisti che portano avanti la società. Calamandrei sostenne che il problema della democrazia è il ricambio, perché’ la classe dirigente è rigida e molto chiusa, basata su elementi economici.⁶

Un sistema democratico giusto, dovrebbe aiutare a dare la possibilità a tutti i cittadini, di tutte le classi sociali, di contribuire al progresso della società, e che la scuola è la condizione necessaria del progresso. Lo Stato ha il dovere istituzionale di stabilire un sistema d’istruzione, come previsto dall’articolo 33 della Costituzione “La Repubblica detta le norme generali sull’istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi”. Dunque, lo Stato ha un dovere normativo per istituire le materie scolastiche per tutte le scuole statali in Italia. Un altro principio fondamentale è stabilito all’articolo 34, in cui si dice: “La scuola è aperta a tutti. I

⁵ Calamandrei, Piero. dal suo discorso al Congresso in difesa della scuola nazionale, 1950

⁶ Calamandrei, Piero, op. cit.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Quindi la scuola deve essere aperta a tutti, lo Stato deve garantire accesso in ogni grado scolastico per dare la stessa opportunità a tutti.

Questo principio di parità ispirerà Don Milani quindici anni dopo, con le sue iniziative nelle scuole a San Donato e poi a Barbiana. Dunque, la scuola pubblica, quella dello Stato, deve avere ispirare unità, coesione e consapevolezza fra la gente, la scuola "non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti."⁷

A fianco della scuola pubblica, esiste la scuola privata, la loro coesistenza deve favorire la competizione per migliorare la qualità dell'insegnamento.⁸ Se la scuola pubblica rappresenta l'unità, l'eguaglianza e la coesione, la scuola privata dovrebbe essere espressione di varietà.⁹ In questo senso, la scuola privata dovrebbe beneficiare le scuole pubbliche invece di essere un pericolo. Lo Stato deve controllare e sorvegliare imparzialmente entrambe.

Lettera a una professoressa è un lavoro collettivo, scritto da otto studenti della scuola a Barbiana in collaborazione con Don Milani, che sviluppa temi e problemi della scuola pubblica che Piero Calamandrei aveva sottolineato nel suo discorso. Nel libro *Lettera a una professoressa*, i ragazzi che frequentavano la Scuola di Barbiana hanno messo in discussione il sistema d'istruzione Statale, sollevando accuse severe. Dopo aver letto il testo, ho cercato di approfondire e riassumere le critiche più importanti avanzate dai ragazzi di Don Milani: primo,

⁷ Calamandrei, Piero, op. cit.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

la scuola è di classe; secondo, i piani di lavoro sono poco produttivi, vecchi; terzo, quello che si insegna a scuola ha poco a che fare con la maturazione di cittadini consapevoli; quarto, la scuola è lontana dalla vita reale; quinto, l'uso del voto non rappresenta adeguatamente gli studenti.

Nella prossima parte, dopo aver studiato chi era Don Milani, approfondisco queste cinque accuse fatte dagli studenti che avvenano fallito la prova della scuola pubblica.

Chi era Don Milani?

L'infanzia:

Don Lorenzo Milani nacque il 27 maggio 1923 a Firenze, secondo figlio del dott. Albano Milani e Alice Weiss, e fratello di Adrian ed Elena Milani. Trascorse la sua infanzia in una lussuosa villa – “La Gigliola” – in un grande podere a Montespertoli. A casa Lorenzo e i suoi fratelli erano costantemente assistiti da persone di servizio incluso un cuoco, una cameriera, un servitore, un autista e una istitutrice privata tedesca alla quale era affidata l'istruzione dei figli della famiglia Milani. Andavano a scuola soltanto quando dovevano dare gli esami d'ammissione al ginnasio. Lorenzo era un bambino chiuso, con un carattere particolare, già da bambino non tollerava le ingiustizie e gli abusi del potere.

Lorenzo visse da bambino e adolescente durante il regime fascista, un periodo nero della storia italiana in cui il potere del governo era nelle mani di Mussolini, aumentava l'ingiustizia nei confronti di chiunque fosse contro il regime. Era anche un periodo in cui l'economia italiana era

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

in crisi, molta gente viveva in povertà, ma la famiglia Milani era benestante, tra le poche di quel periodo che non soffriva le privazioni. La ricchezza della famiglia Milani ha radici nei suoi possedimenti, di cui il più importante era nella terra del Chianti.

Tutti gli appartenenti alla famiglia Milani avevano passione per lo studio e profondo interesse nella cultura. Lorenzo sviluppò idee sul mondo borghese e contadino molto diverse dai suoi familiari, perché “egli sapeva guardare il mondo con una visuale indipendente senza farsi condizionare dal contesto ambientale d’origine.”¹⁰

Per Lorenzo la cultura era solo la sua passione ma anche il tema su cui fondare la missione a San Donato e a Barbiana, dove si impegnò per ridurre la disuguaglianza intellettuale tra le classi. Il bisnonno di Lorenzo, Domenico Comparetti, che fu anche senatore, esercitò influenza nella formazione del ragazzo pur essendo agnostico, gli trasmise importanti principi morali e tradizionali. Il padre di Lorenzo, un professore di chimica, aveva anche una grande passione per letteratura e lingue, infatti ne parlava sei. Invece la madre, di Trieste, pur non avendo studiato nell’università, era una persona colta e sofisticata. Suo cugino Edoardo Weiss, fu alunno del gran filosofo Freud e amico di James Joyce.

La condizione sociale borghese di Lorenzo gli ha permesso di vivere con certi privilegiata, mentre la sua sensibilità per la povertà presente nelle strade di Firenze e Milano gli ha dato la consapevolezza della ineguaglianza e dell’ingiustizia sociale. Quindi Lorenzo era cresciuto in un ambiente privilegiato, comodo, intellettualmente stimolante, in una famiglia borghese. Anche Lorenzo come il padre sviluppò una passione per le lingue. Già da bambino aveva un buon

¹⁰ Cingerle, Massimo. Don Lorenzo Milani: La parola fa eguali. Laurea magistrale in scienze religiose

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

repertorio di lingue straniere, conosceva tedesco, francese, spagnolo, latino, ebraico e greco antico.

La sua formazione lo porterà ad essere una persona pacifista e generosa, che preferisce aiutare i poveri. La famiglia di Lorenzo era molto religiosa, sua mamma di origini ebee, durante la seconda guerra mondiale si era convertita alla religione cattolica per sposarsi in chiesa e così evitare le persecuzioni razziali. Lorenzo fu battezzato a dieci anni pochi giorni dopo il matrimonio dei suoi genitori. Nel 1943, a vent'anni, Lorenzo decise di entrare il seminario a Castello in Oltrarno per diventare sacerdote. Quattro anni dopo, a 24 anni, fu ordinato sacerdote e rinunciò alla sua eredità familiare come atto simbolico per dimostrare di voler vivere umilmente.

Anni giovanili del privilegio:

La conversione di don Lorenzo alla fede è stata ed è ancora un atto che molti considerano un po' misterioso, però si può dire che sia stata una decisione maturata nel tempo sin da quando era molto giovane. Uno studio di Fabrizio Borghini che tratta della vita da adolescente di don Lorenzo, racconta le testimonianze dei ragazzi cresciuti con Lorenzo. Si racconta che da ragazzo Lorenzo fosse a disagio per la sua condizione privilegiata, spesso si sentiva in colpa per avere una vita piena di beni materiali. Per esempio, racconta Borghini, una mattina mentre Lorenzo andava a scuola accompagnato dal suo autista, chiese di scendere prima di arrivare a scuola perché aveva vergogna di farsi vedere accompagnato dall'autista. Un altro conoscente, Franco Bini che abitava vicino alla villa dei Milani, disse che lo vedeva spesso seduto da solo fuori nei

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

giardini dipingendo, e scrisse "...ho assistito alla scelta drastica di Lorenzo di lasciare il benessere per la povertà proprio nella biblioteca della "Gigliola", quando disse alla mamma Alice: "Io vado a stare con i poveri".

Già da studente, Lorenzo aveva mostrato di essere molto sensibile rispetto alla condizione dei poveri, quasi sentendosi colpevole di aver avuto una gioventù agiata. A scuola Lorenzo era diverso dal resto dei suoi compagni di scuola, non solo per la sua condizione sociale, ma anche per la sua intelligenza, per il suo bell'aspetto e un po' per la sua timidezza. Lorenzo da giovane era anche molto emotivo, aveva una passione sincera per il bene dei altri ed era molto avverso alla violenza.

Possiamo concludere che il giovane don Lorenzo non era il tipico ragazzino borghese, si distingueva nei suoi comportamenti di tutti i giorni per il suo impegno costante nello studio, per una feroce volontà verso la fede, per il suo massimo rispetto per la coscienza, e più che altro, per "il dovere verso sé stessi e gli altri".¹¹ Era anche un uomo che odiava gli sprechi, e aveva una motivazione fortissima in tutto quello che faceva, una volta che decide di fare qualcosa non torna mai indietro.¹²

Don Lorenzo ha vissuto i suoi venti anni di servizio pastorale in un contesto socio-politico fortemente anti-comunista. Milani aveva deciso che nella sua chiesa non ci sarebbero stati insegnamenti anti-comunisti perché credeva che ogni persona era figlio dello stesso Dio.

¹¹ Cingerle, Massimo, op. cit.

¹² Ibid.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Questa era una delle ragioni per cui altri preti cattolici consideravano Don Milani un po' troppo radicale e diretto perché diceva sempre quello che pensava. Il suo servizio sacerdotale cominciò nella parrocchia di San Donato di Calenzano, vicino a Prato. Nel periodo a San Donato, Don Milani si era immerso nella comunità di quel paesino dove trovò forte disoccupazione e un preoccupante sfruttamento del lavoro infantile. Per combattere questi due fenomeni della vita in San Donato, creò una scuola serale per i suoi cittadini dove insegnava a trovare risposte ai loro problemi quotidiani. Il suo progetto di scuola serale a San Donato era aperto a tutti senza discriminare fede politica o religione, anche se la sua motivazione fosse profondamente religiosa.

Per Don Milani la scuola doveva costituire uno spazio dedicato alla discussione, con impegno attivo su temi profondi, attuali, ma anche concreti e potenzialmente trasformativi. Don Milani sostiene che la vera missione della scuola non possa essere realizzata in un ambiente fazioso o in un sistema esclusivo.

In conclusione, nonostante le sue origini borghesi, Don Milani scelse una vita da sacerdote per dedicarla alla gente umile che lavorava nelle fabbriche e in campagna. A metà degli anni cinquanta iniziò la sua attività di maestro nella scuola di Barbiana. Dedicò il resto della sua vita ai ragazzi che venivano a scuola da lui, aiutandoli a migliorare le loro conoscenze per trovare con maggiore convinzione il proprio scopo nel mondo.

Lettera a una professoressa

Il libro, "Lettera a una professoressa" pubblicato nel 1967, ha avuto una grande influenza sugli studenti e insegnanti italiani. Il libro critica il sistema scolastico in Italia, e mette sotto accusa le contraddizioni che esistevano nella scuola italiana, specialmente nella scuola

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

dell'obbligo. Il libro ha avuto un forte effetto sugli studenti e sugli insegnanti, in un momento di fermento sociale culminato con le proteste studentesche del 1968. Le proteste degli studenti riflettevano le critiche che i ragazzi di Barbiana avevano evidenziato in *Lettera a una professoressa* – il funzionamento della scuola dal punto di vista socio-economico, il modo con cui si faceva scuola, e la necessità di fare una scuola più inclusiva.

Gli autori del libro sono un gruppo di ragazzi che andavano alla Scuola di Barbiana, nel paese di Barbiana in Toscana. La Scuola di Barbiana è stata fondata da Don Lorenzo Milani, e sperimenta metodi di insegnamento diversi per avvicinare la scuola ai ragazzi e motivarli a migliorarsi. Don Milani, con il suo modo diverso di fare scuola, ha cercato di dare ai ragazzi di quel paese isolato una possibilità di imparare cose utili e sentirsi parte di una società più grande. La scuola di Don Milani a Barbiana usava un metodo di insegnamento partecipativo e democratico che coinvolgeva molto gli studenti e li stimolava a trovare risposte ai problemi quotidiani. Don Milani riuscì a far capire ai ragazzi che l'istruzione era il mezzo necessario per uscire dalla povertà e migliorare la loro condizione sociale.

Oltre a descrivere come era la vita a Barbiana, *Lettera a una professoressa* aveva un obiettivo più importante, quello di rimettere in discussione tutta la scuola italiana e soprattutto la scuola dell'obbligo. L'idea di fare questo progetto è iniziata quando due ragazzi che avevano studiato alla scuola di Barbiana furono bocciati agli esami per diventare maestri. Don Milani e i ragazzi di Barbiana decisero di discutere il problema e di evidenziare i difetti di un sistema scolastico che favoriva gli studenti di classe medio-alta.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Per capire meglio gli argomenti sollevati dai ragazzi di Barbiana bisogna ricordare come era l'Italia di quel periodo. Purtroppo, a quel tempo l'Italia era un paese povero, non ancora uscito dalla crisi del dopoguerra, che tardava a svilupparsi culturalmente e socialmente.

Nel 1962, pochi anni prima di pubblicare *Lettera a una professoressa*, si realizzò la riforma della scuola dell'obbligo in base a quanto previsto nell'articolo 34 della Costituzione italiana. L'articolo 34 assicurava a tutti cittadini italiani l'istruzione pubblica inferiore, impartita per almeno 8 anni, obbligatoria e gratuita. Con questa riforma nasceva la scuola media unificata che obbligava tutti i giovani ad andare a scuola almeno 8 anni e estendeva la possibilità di accesso alle scuole superiori. Sebbene questa riforma della scuola media aprisse le porte della scuola a tutti ragazzi per più anni, la scuola dell'obbligo continuò a perdere per strada molti giovani studenti, principalmente abbandonavano la scuola i ragazzi delle famiglie povere. Questo problema irrisolto è la vera debolezza che *Lettera a una professoressa* denuncia nelle sue pagine.

Dopo aver letto *Lettera a una professoressa* ho cercato di individuare e sintetizzare le principali critiche evidenziate dai ragazzi della scuola di Barbiana. Questo compito è stato complesso perché il libro riflette la realtà di una scuola e di una società che ancora soffriva gli effetti del dopoguerra. L'obiettivo del mio lavoro è stato quindi di selezionare i problemi più importanti sollevati nel libro, che faceva parlare i ragazzi che sono i beneficiari dell'istruzione pubblica e quindi i più interessati a trasformare la scuola in una istituzione migliore che possa aiutarli a progredire nella società.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Le accuse/critiche più importanti:

Osservazione della scuola pubblica: ci sono sia ricchi che poveri, bisogna fare una scuola per tutti.

Un aspetto importante è quello di capire le ragioni per cui molti ragazzi nella scuola italiana abbandonavano gli studi senza terminare la scuola dell'obbligo. La scuola non era preparata ad accogliere la diversità di classe, ovvero i ragazzi che provenivano da famiglie molto diverse per mezzi economici e livello culturale: con ragione la scuola si poteva definire "classista". La Costituzione italiana dice: "tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua," ma purtroppo questo non era vero nella scuola italiana. Nella scuola dell'obbligo i ragazzi cresciuti in "paese" e in famiglie umili parlavano a casa il dialetto, una lingua molto diversa da quella "corretta" o standardizzata che si parla a scuola che causava una barriera di comunicazione con questi studenti. È il caso di Gianni, figlio di contadini che non hanno un solo libro in casa, e di molti altri, che escono da scuola ancora praticamente analfabeti. I ragazzi come Gianni avranno più difficoltà nello studio di altri ragazzi come Pierino, figlio di un dottore che sapeva leggere prima ancora di andare a scuola. I ragazzi di Barbiana fanno una similitudine tra la scuola e un ospedale, dicendo che la scuola è come un ospedale che "...cura i sani e respinge i malati".¹³ Questa magnifica analogia riassume il problema di un sistema di voti e registri, che porta a studiare per l'esame d'ammissione e non per la conoscenza. Infine i ragazzi di Barbiana mettono in evidenza come nelle scuole si studia solo per il diploma, perché nella società elitaria è l'essere diplomati e non l'essere colti che ti aiuta a progredire nella società.¹⁴

¹³ Milani, Lorenzo. Lettera a Una Professoressa. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, Print.

¹⁴ Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967 pp. 166, academia.edu, recensione di Gianpaolo Pegoretti.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Questa debolezza si conferma nel modo di attuare il “dopo scuola” che di fatto era offerto solo a chi poteva pagarla; i ragazzi di Barbiana credevano che il doposcuola fosse di grande importanza per i ragazzi che avevano difficoltà di inserimento, ma senza soldi non ci si poteva andare. La critica è estesa anche alla scuola privata per non estendere il doposcuola ai ragazzi di famiglie senza mezzi economici sufficienti e osservano che “ai poveri fate ripetere l’anno, alla piccola borghesia fate ripetizioni, a chi può permetterselo non importa, tutto è ripetizione.”¹⁵ In questo punto emerge chiaramente la necessità di correggere l’accesso al servizio scolastico, perché facilitasse l’inserimento a scuola dei ragazzi di famiglie più umili.

Lettera a una professoressa è stata scritta nel 1967 cinque anni dopo l’istituzione della legge n.1859 che introduceva la Scuola Media Unica obbligatoria. Dunque, nel contesto del libro si trattava dei primi anni in cui veniva introdotto l’obbligo scolastico. Nonostante questa riforma della scuola media aprisse le porte a più giovani per più anni, la scuola dell’obbligo continuò a perdere per strada molti ragazzi, soprattutto quelli che venivano dalle famiglie povere. Ragazzi che provenivano dalle famiglie povere principalmente i più grandi di età, già bocciati alle elementari, erano spesso respinti alle medie.¹⁶ Gli insegnanti senza conoscere le condizioni socio-economiche delle famiglie dei ragazzi, davano cattivi voti a chi andava male. Senza conoscere l’origine dei ragazzi, ciò da dove provenivano, i professori trattavano tutti allo stesso modo quando chiaramente diversi. I ragazzi di Barbiana rispondono a questo dilemma con

¹⁵ Pegoretti, Gianpaolo, op. cit.

¹⁶ Ibid.

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

grande saggezza dicendo che il voto è discriminato perché “è ingiusto fare parti uguali tra disuguali.”¹⁷

Un altro aspetto importante sottolineato dai ragazzi di Barbiana è quello che si insegna a scuola ha poco a che fare con la maturazione di cittadini consapevoli e che la scuola è lontana dalla vita reale. Criticano l’artificialità della scuola dell’obbligo, e in particolare che essa è basata sulla cultura delle classi dirigenti e dominanti.¹⁸ Notano che nelle scuole dell’obbligo le lingue vengono trattate attraverso la grammatica, con questo modo di fare scuola ragazzi incapaci di reggere una conversazione colta e matura prendono ottimi voti perché sono bravi con la grammatica, mentre ragazzi di Barbiana, anche se conoscevano altre lingue e andavano spesso all’estero, non riuscivano a prendere voti buoni.¹⁹ Lo stesso occorreva con altre materie, per esempio la storia era insegnata con enfasi sull’antichità in cui si studiava mitologia greca, ma si tralasciava la storia contemporanea come la seconda guerra mondiale o decisioni storicamente importanti del tribunale.²⁰ Allo stesso modo scienze e educazione fisica rispettivamente erano insegnate da libri e con lo sport.

Modo di fare scuola a Barbiana

Il modo di fare scuola a Barbiana era molto diverso, non esisteva educazione fisica, c’era il lavoro manuale nei campi; per scienze si imparava bene la botanica, senza l’enfasi sui nomi

¹⁷ Milani, Lorenzo, op. cit.

¹⁸ Pegoretti, Gianpaolo, op. cit.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

Luca Albisetti

5/12/17

Prof. Del Puppo

latini; per la storia si studiava la storia contemporanea; l'insegnamento delle lingue era può darsi

la materia più importante per i ragazzi a Barbiana, essere esperto di una lingua straniera era

fondamentale.²¹ A Barbiana si difendeva la cultura popolare, e si rifiutava la pedagogia della

cultura dominante la quale veniva considerata una istruzione nozionistica.

Priorità assoluta veniva data alle materie che insegnavano cose utili e che stimolavano gli studenti a trovare risposte ai problemi quotidiani, con un obiettivo concentrato sulla maturazione di cittadini consapevoli.²² Don Milani, con il suo nuovo metodo di insegnamento partecipativo e democratico trattava di risvegliare nei giovani di cultura popolare la voglia di conoscere e di studiare con passione qualcosa che sia veramente utile all'uomo e per la sua capacità di migliorare la propria condizione socio-economica.²³

Infine i ragazzi di Barbiana propongono una riforma basata sulla loro esperienza nelle scuole tradizionali e nelle critiche sottolineate nel libro *Lettera a una professoressa*. La loro proposta era seria e concentrata sull'insegnamento della "lingua per essere uguali", in altre parole, impossessarsi di una certa consapevolezza e di un'alfabetizzazione che rendesse le persone più umili del popolo più uguali alle classi benestanti.²⁴ Nella *Lettera* i ragazzi di Barbiana scrivono formalmente la loro proposta che dice, "Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme. Non bocciare nella scuola dell'obbligo. A quelli che sembrano cretini offrire la scuola a tempo pieno. Agli svogliati basta dargli uno scopo."²⁵

²¹ Pegoretti, Gianpaolo, op. cit.

²² Rileggere oggi *Lettera a una professoressa*

²³ Cingerle, Massimo, op. cit.

²⁴ Pegoretti, Gianpaolo, op. cit.

²⁵ Milani, Lorenzo, Pg. 67, op. cit.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Non bocciare. I figli di genitori poveri soffrono di più perché essere bocciato portava come conseguenza una precoce fine della vita scolastica e l'inizio molto giovane della vita nei campi o nelle fabbriche.²⁶ L'importanza della scuola a pieno tempo o del doposcuola serve per facilitare l'inserimento a scuola dei ragazzi di famiglie più umili. Come sappiamo già Lettera a una professoressa è stata scritta nel '67, ma che cosa è cambiato dai tempi in cui è stato scritto? La verità è che il problema esiste ancora, non nella scuola media ma nella università. Il problema è stato solo spostato, oggi le critiche dei ragazzi di Barbiana valgono per gli studi in fase più avanzata, per l'accesso all'università o alla formazione post-laurea. Purtroppo il diploma di scuola media superiore non è più sufficiente per l'inserimento in posti di lavoro prestigiosi; nel mondo di oggi i titoli di studio necessari per trovare un lavoro più influente sono le lauree, i master e le specializzazioni.²⁷ Questi corsi avanzati costano molto denaro e non tutte le famiglie possono permetterselo, e quindi ci ritroviamo in questa dilemma di selezione sociale basato sul reddito.

²⁶ Gianpaolo Pegoretti, op. cit.

²⁷ Ibid.

Luca Albisetti
5/12/17
Prof. Del Puppo

Citazioni

Calamandrei, Piero. dal suo discorso al Congresso in difesa della scuola nazionale, 1950

Cingerle, Massimo. Don Lorenzo Milani: La parola fa eguali. Laurea magistrale in scienze religiose

Discorso del Sen. Asciutti Presidente della VII^a Commissione del Senato e Relatore del Disegno di legge n. 1306

Don Lorenzo Milani & Scuola di Barbiana. *Lettera a una professoressa*

Emma Ansovini, Le legge Casati. Treccani.it

Milani, Lorenzo. Lettera a Una Professoressa. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, Print.

Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967 pp. 166, academia.edu, recensione di Gianpaolo Pegoretti.

Rileggere oggi *Lettera a una professoressa*.

http://www.fga.it/uploads/media/Rileggere_Lettera_Professoressa-VB_Severi.pdf